



## ANTONIA ARSLAN: CRONACA DI UNA RINASCITA

Gli esseri umani costruiscono piramidi, volano più in alto degli uccelli e si immergono più a fondo di qualsiasi pesce. Gli esseri umani possono attraversare i continenti, neanche avessero gli stivali delle sette leghe, o parlarsi annullando distanze enormi. Gli esseri umani inventano storie, numeri e poesie: saturano l'aria di onde elettriche, colmano la terra di leggi e il cielo di miti. Gli esseri umani tagliano foreste e prosciugano laghi. Sbarrano i fiumi e solcano i mari. Eppure a fermarli basta poco più che un granello di sabbia. Basta una vena occlusa da un minuscolo sasso - meno di un centimetro di superficie - e tutto finisce. Qualcosa di incalcolabilmente piccolo. Una probabilità imprevedibile. Gli esseri umani, enormi e fragilissimi: che esseri strani...

È così che dovremmo pensarci, se avessimo una percezione realistica di ciò che siamo. A ricordarcelo, talvolta, deve intervenire una battuta d'arresto, un intoppo minuscolo e fatale. Come quello incorso alla scrittrice di origini armena Antonia Arslan, autrice del bestseller *La masseria delle allodole*, che la notte fra il 12 e il 13 aprile 2009 viene ricoverata al reparto di Rianimazione per uno shock settico da calcolosi renale. I medici la inducono al coma farmacologico. Calano buio e silenzio. Per giorni e giorni. Fino a quando...

*Ishtar 2* (Rizzoli) è la "cronaca di un risveglio". È il racconto di una coscienza spaesata e fluttuante che si fa largo attraverso una landa di sogni soffusi e percezioni sfumate, dove le visioni sono più vere del vero e decidono la sorte del corpo, inconsapevole del suo destino dall'altra parte del velo, nel mondo della veglia. È una battaglia solitaria condotta in un altro stato della coscienza, là dove smarrimento e tenebra nascondono fantasmi senza nome e senza forma, collosi ammassi di velenosa malizia. Sì, perché esiste «una forza immensa e malvagia» che tenta di trascinare con sé l'autrice/protagonista, sussurrandole di raggiungerla: voci di disperazione che vorrebbero sciogliere ogni resistenza e asfissiare la speranza. Ma le ombre vengono disperse, ora dal ricordo nitido della mamma, ora dall'apparizione del leone Aslan (anche Arslan significa "leone"), ora dalle visite dell'Alta Signora che viene a consolare l'inerte malata: una Regina materna, «in veste di bambina sapiente», che con lei ama scherzare e sgranare lenticchie.

Fino al momento in cui la luce ritorna. E con essa, come da una lunga apnea, emerge anche la coscienza. Improvvisamente "rinata dall'alto" come l'anziano Nicodemo, la scrittrice riscopre la vita con la stessa stupefatta passione di «una bambina piccola»: l'impareggiabile soddisfazione del primo sorso d'acqua, la gioia tutta femminile per i capelli lavati e spazzolati, la «scoperta incantevole» del gustare i sapori del cibo.

Il tocco della vita, però, non è solo piacere. E presto costringe l'autrice/protagonista ad abbandonare la passività della «beatitudine infantile»: occorre imparare di nuovo a respirare da sola, senza l'aiuto di una macchina; bisogna impadronirsi da capo dei muscoli di braccia e gambe; tocca ricominciare a parlare. Una ripresa difficile: troppo, quasi una tortura. I vivi intorno a lei, però, spingono spietatamente a combattere: «Vuoi darti vinta per così poco? Noi facciamo del nostro meglio, e tu?». Sono le spinte e contrazioni di una seconda nascita. Solo nell'abbandono all'oblio non c'è sofferenza. Vita è anche dolore: fitte lancinanti che trafiggono il corpo senza ragione, crisi di terrore insensato - ma non per questo meno reali - come se si avesse perso qualcuno di caro. Ma pure il sollievo di scoprire che non è così. E di trovarsi accudita giorno e notte da volti vaghi e senza nome, come quello di un inserviente che - quasi come il servo inutile del Vangelo - distribuisce acqua all'assetato e subito dimentica il bene fatto, senza ritenere di aver fatto nulla di speciale. E poi da volti sempre più precisi e distinti: infermiere e medici, voci di tenerezza e voci esigenti, inflessibili, che respingono la finta compassione che nasconde la resa.

*Ishtar 2* - questo il nome del reparto di Rianimazione - è un libretto breve e pregnante, scritto per gratitudine. La si sente. Gonfia le righe, le feconda. E perfino un reparto di morenti e dormienti, gli riesce di trasformarlo in una casa. (...)

**Paolo Pegoraro**

da: *Zenit*, 13 settembre 2011

### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:* Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)